

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia infatti deve mantenere il disavanzo pubblico sotto il 3% e al tempo stesso rimborsare almeno una parte dei crediti delle imprese fornitrici di beni e servizi alla pubblica amministrazione.

Sarebbe inoltre opportuno evitare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal prossimo primo luglio che, a quanto sembra di capire, scatterà comunque. L'unica, decisione assunta riguarda invece la sospensione del primo versamento dell'Imu e l'impegno a riformare l'imposta entro la fine di agosto. In quale direzione non è dato di sapere, anche perché le posizioni dei diversi partiti in proposito appaiono inconciliabili.

E del resto la riforma dell'Imu rappresenta l'ultima delle priorità, soprattutto se da essa dovesse derivare una perdita di gettito. In ogni caso una riforma dell'imposta razionale equa e a parità di gettito sarebbe possibile se si volesse e potesse operare con consapevolezza. Il difetto principale dell'attuale imposta consiste infatti nella forte sperequazione della sua base imponibile rispetto ai valori di mercato delle abitazioni tra diverse Regioni, Comuni e quartieri di uno stesso Comune. In attesa della riforma del catasto che richiederà non meno di cinque anni (e forse di più dopo l'infausta decisione di far assorbire l'Agenzia del Territorio dall'Agenzia delle Entrate), si può far ricorso ai dati dell'osservatorio dei valori immobiliari che esistono per tutti i Comuni secondo le linee indicate in un mio articolo (*Sole 24 Ore* del 16 maggio 2013).

Vi è poi la questione della «prima casa». Per comprendere di che si tratta in realtà si può far riferimento alla tabella in questa pagina che riporta la distribuzione per classi dimensionali dei Comuni delle abitazioni principali già oggi esenti dall'Imu grazie alle detrazioni previ-

# Imu e Iva, ma il governo ha una linea?

## LA POLEMICA

VINCENZO VISCO

**Difficile comprendere la strategia (se esiste) del nuovo esecutivo. Bisogna abbassare le tasse sul lavoro ma si parte dalla casa, ultima delle priorità**



Vincenzo Visco

abitazioni in tutti i Comuni, eliminando la possibilità di una tassazione eccessiva per i contribuenti meno ricchi e fornendo al tempo stesso una sgravo per tutti. Poiché, se si valutano gli immobili ai prezzi di mercato, la base imponibile aumenterebbe da due a tre volte, non sarebbe difficile mantenere il gettito con aliquote molto più basse di quelle attualmente previste.

Sempre nel contesto di un riordino generale, si potrebbe affrontare il problema del carico eccessivo sugli immobili strumentali e quello, ben più rilevante, dell'eccesso di imposizione che oggi grava sulle case date in affitto che andrebbero escluse dall'Irpef come già stato fatto per le seconde case (che prima dell'introduzione dell'Imu pagavano l'Irpef sul reddito catastale).

Quello di cui si sente parlare è invece altro: o un pasticcio assoluto come l'essenzione della prima casa di chi possiede solo quella, che sarebbe anche incostituzionale in quanto in una imposta sul patrimonio quel che conta è il valore complessivo della ricchezza e non la utilizzazione di essa; oppure un recupero surrettizio della tassazione sulla prima casa attraverso l'imposta comunale sui servizi (che, anche essa, dovrebbe essere varata entro la fine di agosto) secondo le linee già adottate dal governo Berlusconi.

In tutti e due i casi si dimentica che una sistema fiscale dovrebbe consistere in un insieme di regole dotate di razionalità e coerenza con caratteristiche di equità e non inquinato da obiettivi demagogici o influenzato dal desiderio di confondere il contribuente sugli effetti reali dei provvedimenti assunti.

## L'IMU NEI COMUNI

Abitazione principali:		Prime case esenti (detrazione 200 euro):	
fino a	<b>3.000</b>		<b>51%</b>
da	<b>3.000</b>	a	<b>5.000</b>
da	<b>5.000</b>	a	<b>10.000</b>
da	<b>10.000</b>	a	<b>50.000</b>
da	<b>50.000</b>	a	<b>100.000</b>
da	<b>100.000</b>	a	<b>250.000</b>
oltre	<b>250.000</b>		<b>10%</b>
<b>TOTALE</b>			<b>32%</b>

ste.

Dalla tabella è evidente che il problema riguarda soprattutto le grandi città, per il semplice fatto che i valori immobiliari crescono al crescere delle dimensioni urbane e che una detrazione fissa può risultare adeguata (o finanche eccessiva) per i piccoli centri ma insufficiente per quelli di maggiore dimensione. Si tratterebbe quindi di prevedere, accanto a una detrazione base uguale per tutti, una detrazione a carattere perequativo variabile in funzione delle dimensioni comunali in modo da esentare più o meno lo stesso numero di

# Fondazioni e Cdp, buone occasioni e tentazioni pericolose

Le Fondazioni di origine bancaria vivono un momento non facile, strette come sono tra i problemi della contrazione degli utili degli istituti, la crescita delle esigenze alle quali sono chiamate a far fronte sul territorio nei settori istituzionali e la partecipazione a progetti nazionali, come la presenza nella Cassa depositi e prestiti (Cdp) o ad altre iniziative, quali, per esempio, quelle di housing sociale. Nelle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sono contenuti importanti giudizi sulle Fondazioni: hanno sostenuto il rafforzamento patrimoniale soprattutto di alcune delle maggiori banche; ora, debbono svolgere un ruolo nei confronti degli istituti partecipati rispettoso dello spirito della legge senza condizionarne le scelte gestionali e organizzative; debbono promuovere la selezione degli amministratori secondo criteri di competenza e di professionalità; come tutti gli azionisti, hanno una funzione cruciale che potrà anche imporre di rinunciare ai dividendi e di accettare la diluzione del controllo favorendo all'occorrenza iniziative di aggregazione.

È una fotografia di ciò che spetta fare in particolare ad alcune Fondazioni, mettendo a frutto l'esperienza dei rapporti risultati non sempre positivi instauratisi tra questi stessi enti, le istituzioni del territorio, da un lato, e le banche, dall'altro. Autonome le Fondazioni dagli enti territoriali e autonome le banche dalle Fondazioni a cominciare dalla gestione e dall'organizzazione. Rapporti complessi, ma da strutturare diversamente da come in alcuni casi si sono purtroppo sviluppati. Il pensiero va subito alla Fondazione Montepaschi e alla vicenda Mps, i segni premonitori della quale non in campo penale, bensì in quello strategico e organizzativo erano stati delineati per tempo da questo giornale. La Fondazione è ora impegnata in un programma di cesura con il passato che sarà bene corroborare con i compor-

## IL CASO

ANGELO DE MATTIA

**Le Fondazioni bancarie attraversano un momento delicato, tra sostegni agli istituti e interventi come azionisti di Cdp in partite strategiche per il Paese**



tamenti, le qualità e l'indipendenza della *governance*, mentre il piano di ristrutturazione della banca, promosso da Profumo e Viola, ha obiettivi che Visco ha considerato ambiziosi, il cui successo dipenderà anche dall'evoluzione del contesto economico e sociale. È un test di autonomia e competenza anche per la Fondazione, per quel che dimostrerà di saper fare «*ex malo bonum*», diventando un caso di scuola del rilancio. Come accennato, le Fondazioni, che detengono partecipazioni nella Cdp - sia pure di minoranza, ma essenziali perché questa non assuma un volto che non la allontani dal perimetro del debito pubblico - dovranno concorrere a scelte importanti non solo sul territorio, ma anche per operazioni strategiche nazionali.

Facciamo astrazione dai progetti di tanto in tanto ritornanti di attualità, che non hanno valido fondamento e confliggono con la normativa interna e quella comunitaria, spesso elaborati all'insaputa della stessa Cdp (come un presun-

to progetto per il Montepaschi con l'aggregazione con il Bancoposta). Ma ora si profilerebbe un intervento della Cassa nella proprietà della rete Telecom che verrebbe societizzata, con modalità che al momento non sono chiare. Poi vi è il ruolo in itinere della Cdp nel programma di pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Per altre iniziative viene evocata una funzione quasi salvifica della Cassa che dovrebbe illusoriamente assommare magari le funzioni che furono dell'Iri e, forse, anche della Gepi e, peggio ancora, di una specie di «bad bank». Se a tutto ciò si uniscono le partecipazioni detenute, per organismi ed enti costituiti o acquisiti dalla medesima Cassa - dal Fondo strategico alla Sace, alla Fintecna, alla Snam, a F2i, etc. - ne deriva un ruolo di grande rilevanza, al quale si aggiungerebbe la partecipazione al controllo della rete.

L'argomento va affrontato non solo dal lato delle infrastrutture di telecomunicazioni e degli impatti sul mercato e sulla concorrenza. Altri lo faranno. Ma, mentre maturano progetti che potrebbero estendere il campo di azione della Cassa e i suoi rapporti di partecipazione o di controllo societari, qui si intende confermare che vi sarebbe bisogno di una definizione del perimetro dello stesso ente e di una rivisitazione dell'architettura societaria, con un chiarimento sulla sufficienza o no della qualificazione di intermediario finanziario non bancario per una parte consistente della sua operatività e, nella negativa, sulla necessità, anche per accedere al rifinanziamento della Bce in maniera strutturale, di evolvere verso una configurazione bancaria. L'ipotesi dell'ingresso nella rete renderebbe urgente un chiarimento da parte del governo e del Parlamento. Non è in questione la *governance*, che è apprezzabile, della Cdp. Ma credo che anche i vertici potrebbero avere un interesse a questo chiarimento. E alle Fondazioni, soprattutto oggi, non può sfuggirne l'importanza.

## ASTA PER LA PERLA

**Oggi si decide: rilancio di Calzedonia dopo Scaglia, offerta di Delta Galil**

Questa mattina si conoscerà il futuro de La Perla, si apre infatti la gara per il salvataggio del gruppo di lingerie cui partecipano Silvio Scaglia, il fondatore di Fastweb, entrato in gioco pochi giorni fa quando ormai la partita sembrava chiusa con il passaggio de La Perla a Calzedonia la multinazionale dell'intimo fondata da Sandro Veronesi.

Scaglia ha offerto 45 milioni di euro più 100 per gli investimenti. Ma Calzedonia non si è tirata indietro e ieri ha rinnovato la sua offerta accompagnata da una cauzione di 3 milioni di euro come chiesto dal tribunale di Bologna.

Secondo fonti aziendali, la nuova offerta formulata alla proprietà (attualmente nelle mani del fondi Usa Jh Partners) migliora la precedente pur «senza stravolgerla». Ai due principali contendenti si dovrebbero affiancare gli israeliani di Delta Galil Industries. Prima dell'arrivo di Scaglia, per Calzedonia sembrava fatta tanto che il gruppo aveva raggiunto un accordo con i sindacati quali ora attendono sperando che La Perla passi nelle mani di una guida con una forte vocazione produttiva e che garantisca i livelli occupazionali: Calzedonia è pronta a garantire 437 posti, ma Scaglia ha

rilanciando garantendo di assorbire tutti i lavoratori. Nell'attesa dell'assegnazione, il presidente degli industriali di Bologna pone l'accento sulle manifestazioni di interesse suscitate da La Perla «dimostrano le sue grandi potenzialità - dice Alberto Vecchi - Ci auguriamo che ciò sia presupposto per la salvaguardia dell'occupazione e la creazione di lavoro per l'indotto. Non dimentichiamoci - conclude - che attorno a La Perla ruotano decine di piccole imprese, che sono pronte ad agganciare il rilancio dell'azienda e a supportarne lo sviluppo».